

0. INTRODUZIONE

0.1 IL TERRITORIO STORICO COME PARADIGMA DELLA CULTURA MATERIALE

Un sistema insediativo territoriale, soprattutto se di estensione tanto limitata da poter essere definito “locale”, può essere analizzato sotto molti aspetti. Innanzitutto, può essere descritto con i metodi e gli strumenti della GEOGRAFIA. Che rientri nell’ambito della geografia fisica, umana o economica, l’approccio geografico fornisce prevalentemente una immagine statica del sistema. Anche quando ne illustra l’evoluzione nel tempo, registra il *risultato finale* dell’azione di trasformazione operata dalla comunità per adattare il territorio ai propri bisogni.

Gli studi dei sistemi insediativi che utilizzano i modelli dell’ECONOMIA, invece, sono più esplicitamente mirati agli aspetti dinamici. Mettendo in relazione i vari cicli di sviluppo/declino con le innovazioni tecnologiche che ne sono all’origine - o che ne sono derivate - e con la parallela azione di adattamento intrapresa dalle comunità, analizzano più a fondo *le cause* della trasformazione del territorio. Permettono quindi una lettura diacronica, che dà una rappresentazione più completa dell’evoluzione del sistema.

Strettamente legati alle analisi economiche sono poi gli studi di carattere sociale. In effetti, nell’approccio SOCIO-POLITICO le trasformazioni territoriali sono viste come effetto dei rapporti di forza tra le diverse componenti sociali e delle decisioni politiche che ne derivano. Tali studi assumono il tempo e la successione degli eventi come elementi essenziali dell’analisi, considerano le implicazioni economiche come supporto necessario per valutare in una corretta prospettiva decisioni politiche e conflitti sociali. Non sempre, tuttavia, l’analisi socio-politica dei sistemi insediativi dà il giusto peso alle specificità fisiche locali.

Ovviamente, non esiste “la” lettura più completa. Una analisi corretta dei sistemi insediativi territoriali richiede che vengano utilizzati ed integrati i vari approcci. Ma una analisi del territorio, di solito, non è mai fine a se stessa. O si inserisce in uno studio che approfondisce particolari aspetti del sistema, o lo analizza per risolvere problemi generali che sono qui ben esemplificati, oppure è propedeutica ad un intervento di trasformazione (o tutela). L’analisi migliore che si possa condurre è dunque quella che, in rapporto alle finalità dello studio, o agli obiettivi che si prefigge l’intervento, fornisce le informazioni più precise, più numerose, più utili.

In tale ottica, se l’obiettivo dell’analisi di un sistema insediativo - storico o non, più o meno di pregio - è quello di descrivere il sistema, va bene ciascuna delle analisi particolari sopra richiamate, in rapporto all’aspetto di volta in volta affrontato. Se, invece, l’analisi serve per individuare gli interventi di ulteriore trasformazione del territorio che siano non solo compatibili con il contesto, ma anche i più “convenienti”, la lettura va svolta con taglio diverso. Diventa prioritario riconoscere il rapporto che ha legato la tutela/consumo delle risorse non riproducibili, ai bisogni della comunità che di quel territorio fruiva, ai mezzi - materiali, immateriali, finanziari - che ha utilizzato per soddisfarli. E questo è il campo di ricerca della storia delle culture materiali.

Fino a pochi secoli fa (fin quando, cioè, la velocità con cui cambiavano i bisogni non è diventata più rapida della velocità con cui era possibile adattare il territorio), il sistema insediativo è stato l'espressione prima e più evidente della cultura materiale delle comunità. Per definire la trasformazione compatibile del territorio, alle letture sopra elencate va dunque aggiunta anche quella antropologica.

Ma la globalità del processo di adattamento del territorio non può essere conosciuta moltiplicando le letture specialistiche, è necessario, ed utile, che il metodo di analisi sia omologo al processo da analizzare.

In tale ottica, si è dimostrata di grande utilità l'approccio ECOSTORICO. La storia che noi conosciamo è costruita, prevalentemente, sulle fonti scritte e sui monumenti. I sistemi insediativi sono il risultato dell'azione di trasformazione del territorio, operata incessantemente, ma "in silenzio", dalla moltitudine di attori che il territorio hanno utilizzato, per trarne un profitto, per goderne, o solo per sopravvivere. Insomma, il territorio può essere considerato come documento non solo dell'azione di trasformazione condotta, o condizionata, dai potenti e dai gruppi dominanti, ma anche di quella delle classi subalterne. Quelle che non sono entrate nelle cronache se non quando hanno disturbato i potenti, che non hanno potuto autocelebrarsi con monumenti o interventi di grande impatto ambientale (Pierotti, 1994).

La lettura ecostorica del territorio, assume il territorio come impronta dei rapporti di forza tra le varie classi sociali, come risultato della ricerca della trasformazione più "conveniente"¹. Costituisce dunque una sintesi dell'approccio geografico, economico, socio-politico ed antropologico.

Un'analisi sommaria dello sviluppo delle civiltà che dal medio oriente si sono irradiate progressivamente sulle coste del Mediterraneo e nel continente europeo², permette di verificare che l'insediamento umano è sempre stato condizionato dalla variabile combinazione di tre fattori: energia, capitali, tecnologie.

Finché la popolazione è scarsa ed il territorio esuberante rispetto alle sua esigenze alimentari, le comunità possono vivere del solo raccolto di quanto viene prodotto dall'ecosistema.. Quando il numero di utenti cresce, diventa necessario aumentare la produzione di alimenti, mettendo a coltura alcune zone e domesticando gli animali. Nell'area mesopotamica esistono condizioni ambientali eccezionali: energia solare ed acqua in abbondanza. L'uso di raffinate tecniche di

¹ L'*ecista* era il personaggio più importante dei gruppi di greci che partivano per fondare una nuova colonia. A lui era affidato il compito non solo di scegliere il sito su cui fondare la nuova città, ma anche quello di assegnare a ciascuna famiglia un lotto urbano e un appezzamento di terreno. E' dunque ovvio che gli insediamenti della Magna Grecia si presentino estremamente "regolari".

Il sito di impianto è sempre prossimo ad una vasta *chora* (una campagna coltivabile), dispone di approdi protetti rispetto ai principali venti dominanti, è facilmente difendibile. Infatti le città della magna Grecia sorgono su un promontorio, con spiagge da entrambi i lati, in modo che almeno una sia sempre ridossata, oppure in una piana tra due fiumi, tra un fiume ed una laguna. La *chora* è suddivisa in appezzamenti la cui estensione è multipla di quella coltivabile da una famiglia. La città è suddivisa in isolati, le cui dimensioni sono multiple di quelle della casa tipo.

La "regolarità" delle colonie greche non consiste quindi nella chiara geometria della trama urbana e dell'area agricola che circonda la città, quanto nelle "regole", precise ed evidenti, con cui è stato condotto l'adattamento del territorio.

² L'analisi si limita deliberatamente al Mediterraneo e all'Europa, ma potrebbe applicarsi anche allo sviluppo delle civiltà asiatiche o amerinde

irrigazione rende quindi possibile una produzione agricola che supera largamente le esigenze alimentari di chi coltiva la terra. Una buona parte della popolazione può quindi dedicarsi alle produzioni non agricole: attrezzi, tessuti, vasi, oggetti d'ornamento. Sorge così la città, un sistema in equilibrio in cui i cittadini forniscono ai contadini manufatti, in cambio di nutrimento.

I profitti generati dai mercati urbani vengono investiti nei commerci tra le città. Ma la diversa direzione presa dai capitali sottrae risorse alla gestione del sistema di irrigazione, la regione va in crisi (oppure, la crisi del sistema di governo delle risorse del territorio origina da cause esterne, ed i capitali prendono un'altra via si sa, la storia non è mai univoca). Per un lungo periodo, il mondo antico si espande attraverso un flusso continuo di capitali che, accumulati nel commercio, vengono investiti nella progressiva messa a coltura di aree sempre più vaste, da cui si ricavano ulteriori capitali, che alimentavano commerci sempre più larghi. Prima la colonizzazione greca dell'occidente, con elementari regole "ecistiche", poi l'impero romano, con un apparato di governo della trasformazione del territorio straordinariamente efficace, che integra raffinatissimo di tecnologie agrarie e norme a difesa della proprietà, supportano un processo di espansione territoriale e di addensamento demografico reso possibile dall'unica risorse energetica di cui disponeva il mediterraneo, quella solare. L'afflusso di profitti in Italia, in massima parte a Roma, permette di realizzare poderosi interventi di infrastrutturazione del territorio (strade, acquedotti, porti, terme), la più imponente dall'epoca della civiltà mesopotamica, e lo sviluppo di una produzione artistica e culturale senza pari, che rende la capitale dell'impero satura di opere d'arte.

L'allargamento progressivo al nord, tuttavia, porta ad antropizzare territori sempre meno fertili, sempre più lontani. I costi globali di trasformazione aumentano, la produttività degli investimenti si riduce. Ad un certo punto il sistema implode. Il territorio si frantuma in tanti mercati locali, le città ridiventano entità politiche autonome, i commerci si sviluppano in un sistema di concorrenza agguerrita, che non disdegna la pirateria (cui si dedicano tutti, arabi, pisani, genovesi). Si afferma l'egemonia di Venezia, che dispone di un entroterra ricco di legname eccellente per la marineria e che ha già solidi radici nei mercati d'oriente. Diventa la cerniera tra l'oriente e l'Europa centrale, accumulando capitali e, come al solito, si riempie di arte e di artisti.

Ma, attraverso Venezia, anche i mercanti europei fanno affari. Ed investono i loro profitti prima nella produzione di panni (per i quali dispongono della materia prima, pecore, lino e cotone, e dell'energia necessaria, l'acqua) e di navi (essenziali per accedere direttamente ai mercati), poi nel finanziamento delle grandi esplorazioni transoceaniche, infine, come al solito, in arte (è la stagione d'oro della scuola fiamminga).

L'investimento nell'industria tessile produce due effetti: lo spostamento del baricentro finanziario dal mediterraneo all'Europa centrale ed una radicale modifica delle "regole" di occupazione del territorio.

La regione italiana diviene una provincia del sistema Europa. Nel 1400 la popolazione di Bruges (125.000 ab) è superiore a quella di Venezia (110.000 ab), gli abitanti di Gand (70.000) sono quasi il triplo di quelli di Roma. Certo, la penisola è dominata a fatica, per la presenza del papa e di città e stati ancora gelosi della loro autonomia, ma è comunque subalterna. Fa eccezione Milano che, appunto, è al centro di un distretto manifatturiero assai vivace, prevalentemente tessile.

Ma non cambiano solo i pesi relativi dei vari centri, cambiano anche i criteri con cui si

localizzano. Fino ad allora le città erano sorte nei siti strategici: su un colle che controllava un passaggio obbligato, accanto ad un ponte lungo una strada, all'incrocio di due vie di comunicazione importanti, in un porto naturalmente riparato, nell'ansa di un fiume, ai margini di una laguna. Lo sviluppo del mercato dei prodotti tessili fa aumentare la domanda di energia, che deve essere concentrata e a potenziale più alto di quella solare. Gli opifici si localizzano in prossimità dei tratti dei fiumi che offrono salti utili ad azionare contemporaneamente molti telai. Attorno ad essi si sviluppano nuove città.

L'allargamento del mercato crea nuovi profitti e incrementa la domanda di beni e manufatti. La scoperta dell'energia fossile, il carbone, consente un incremento notevole della potenza delle macchine e delle produzioni e, ancora una volta, sposta il baricentro del sistema territoriale europeo, che migra ancora più a nord. Le città si addensano là dove c'è energia disponibile. Nel 1700, tra le dieci città europee che superano il milione di abitanti solo tre non sono capitali di stato: Manchester, Birmingham e Glasgow.

Poi, l'invenzione della macchina a vapore determina un altro sovvertimento: l'energia diventa trasportabile. Lo sviluppo può allargarsi anche ad altri territori, che non dispongono di proprie fonti energetiche ma che non distano molto dai grandi bacini carboniferi. La quantità di merci cresce a dismisura, le nuove potenzialità dei sistemi di trasporto (terrestre e marittimo) non solo segnano nuove linee di forza sul territorio, ma cambiano radicalmente il carattere e gli effetti delle espansioni territoriali.

La prima colonizzazione del continente americano aveva determinato un imponente afflusso in Europa di oro ed argento, senza creare mercati locali. In buona sostanza, si era trattato di un reperimento di capitali a buon mercato, ottenuto con investimenti minimi e quasi senza apporto di lavoro. La conquista moderna del continente, invece, può contare su una disponibilità enorme di energia e sulle macchine che permettono di sfruttarla. Distese sterminate di terra vengono messe a coltura, il mercato dei prodotti agricoli e zootecnici diventa di colpo immenso. Accanto alle tradizionali linee di forza del territorio - strade e fiumi - si affermano prepotentemente le ferrovie.

Con l'avvento delle tecnologie idroelettriche, per la prima volta nella storia, lo sviluppo del territorio si affranca dai condizionamenti energetici. L'energia può essere trasportata ovunque. L'enorme crescita della produzione di merci genera profitti smisurati, che dapprima alimentano la stessa produzione di merci, poi, man mano che il controllo delle fonti energetiche e della manodopera necessaria diventa problematico, i capitali vengono sempre meno investiti nella produzione di ulteriori merci. Diventa molto più conveniente reinvestire il danaro su sé stesso e sul know how. Lo sviluppo del territorio e la ricchezza delle comunità che lo usano non sono più legati alla produzione, dunque all'energia. La città diventa sempre più una struttura che eroga servizio.

L'analisi è estremamente sommaria, non pretende di coprire 6.000 anni di storia dell'occidente, ma offre spunti per inquadrare il processo di sviluppo del comprensorio amalfitano nell'evoluzione del sistema europeo di cui partecipa.